

Francesco Lanza e i "Mimi siciliani" di Luigi Daniele Sortino

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Catania

Anno Accademico 1979-1980 - relatore: Chiar.mo Prof. Guido Nicastro

Nella primavera del 1931, Lanza lavora ad una scelta di testi del Meli, per cui scrive l'introduzione e le note. Questa antologia verrà poi pubblicata postuma, nel '35: "Le più belle pagine di Giovanni Meli", collezione diretta da Ugo Ojetto, Milano, Treves.

Scrivendo Lanza: "Il Meli mi capitò la prima volta tra le mani in casa d'una zia, gioviale e lunatica, alla quale andavo a far compagnia d'estate, tornando dal ginnasio. Ricordo le lunghe sere io, lei, la serva e il cagnolino Romeo zoppo d'un piede...". Lo scrittore rievoca se stesso all'inizio del saggio introduttivo sull'abate palermitano. Aiutato dalla memoria, rivede "il grande salone dallo specchio dorato sull'étagère alla pompadour, le oleografie delle Stagioni alle pareti e il soffitto stellato con una donna ignuda nel mezzo", legando la scoperta del Meli a quest'atmosfera di policromo crepuscolarismo, di adolescenza solitaria, in qualche modo bruciata "nelle ovali cornici delle lontane prozie in crinolina e tuppé, dolcemente svanite e sopravvissute nel suggello del tempo".

Il tono di queste riflessioni prosegue, tra l'ironico e il malinconico, ponendo in luce l'altro aspetto della sensibilità, non solo letteraria, di Lanza, caratterizzata generalmente come "sensuale, sboccata, ridanciana" e identificata, molto spesso, con l'impasto boccaccesco dei "Mimi siciliani".

A parte il fatto che sussistono forti riserve per una tale equazione: un'analisi più sistematica e puntuale dei "Mimi", rivela, infatti, altre componenti di struttura. In realtà, il filone "crepuscolare" percorre, in fondo, quasi tutte le pagine di Lanza e, sottraendosi a qualsiasi crepuscolarismo di maniera, fornisce la misura della sostanziale complessità delle strutture narrative messe in campo dall'Autore.

"La zia conosceva il Meli. Era una conoscenza tramandata anch'essa, come il libro e i ninnoli di porcellana, di parentela. Molto s'era perduto per via, nei passaggi di proprietà: era rimasto soltanto quel poco che il tempo aveva risparmiato". E, poco più oltre: "Nel calore della voce, sentivo d'un tratto le parole, che alla lettura m'erano parse così piene d'artificio, riacquistare la loro naturalezza e l'innato sapore e svelare l'incanto dell'arte".

E' da notare come Lanza alterni, elemento abbastanza inusuale per la saggistica di quegli anni, il ricordo biografico alla metodologia letteraria. È la parola, ci indica l'autore, che conferisce movimento alla poesia: il "calore della voce", appunto, l'espressione orale che consente "naturalezza e innato sapore".

Lanza sottolinea con forza questo aspetto: il flusso grafico va integrato con la sua enunciazione verbale. Il fattore sonoro è elemento fondamentale per suscitare "l'incanto dell'arte". Ed ecco che, al rivelarsi della parola nella completezza della sua articolazione sonora, per un istante sganciata dai suoi addentellati grafici, Lanza vede "le stagioni

comporsi sensibilmente allo sguardo, coi gesti simbolici e attuali, così distanti e fermi e pure presenti e i vivaci colori, che avevano nei quadri alle pareti e nelle immagini lasciati della campagna".

C'è un'insistenza quasi ossessiva dell'Autore per l'elemento stagionale, per la dimensione del tempo, della sua ciclicità. Vedremo più avanti che Lanza attribuirà buona parte del fascino poetico del Meli, proprio a questa dimensione. L'amore per la terra diviene, per l'Autore, anche estetica contemplazione, abbacinata, dell'alternarsi regolare delle stagioni, itinerario astronomico che pulsa incessante, eterno. Un' "eternità" che Lanza sembra suggerirci portatrice, nel suo imperscrutabile nucleo, essa stessa di un principio del divenire che ne annulla, di fatto, ogni interpretazione dogmatica, assoluta.

Anche per la presenza di questi elementi, la scrittura di Lanza si presenta ab initio come attraversata da un sottile, pervasivo "maledettismo". Non sappiamo sino a che punto ciò possa applicarsi interamente al Meli che, "nelle stampe che adornavano la "Fata Galanti", del Patania, appare bonario e sostenuto, con qualcosa davvero di dottorale, di ecclesiastico e di arcadico".

Quello che ci interessa è chiarire le matrici dell'approccio critico al poeta palermitano. La chiarezza, quella trasparenza di cristallo, il mito della "Sicilia solare", vengono da Lanza incrinati da improvvisi, inquietanti turbini, come offuscati da un'ombra di angoscia.

Parlando di Verga, Pirandello annota: "I siciliani, quasi tutti, hanno un'istintiva paura della vita, per cui si chiudono in sè, appartati, contenti del poco, purchè dia loro sicurezza. Avvertono con diffidenza il contrasto tra il loro animo e la natura intorno aperta, chiara di sole, e più si chiudono in sè, perchè di questo aperto, che da ogni parte è il mare che li isola, che li taglia fuori e li fa soli, diffidano ed ognuno è e si fa isola da sè".

Il saggio introduttivo di Lanza alle poesie del Meli contiene altri passaggi interessanti: "In fondo, in ogni siciliano che si occupa di poesia, c'è sempre qualcosa di "meliano" recondito o manifesto: quello stesso sentimento della natura, la lontana inclinazione alla vita rustica e alla pace, alle ombre mormoranti sotto le fronde e nelle valli, alle spighe, alle mandrie, alle delizie e ai riposi delle stagioni, che discende da Mosco e da Teocrito, il gusto di ridurre l'adesione o il dissidio con la realtà in favola, in idillio e in allegoria. Tutto questo, nel Meli, è portato alla sua ultima espressione, dove la verità finisce quasi nel tipo e nello schema e l'arte nella squisitezza troppo dolce ma ancora ingenua, come una seconda natura".

E più oltre: "Fu arcade o non fu arcade? Tutta la critica del Meli s'è aggirata intorno a questa domanda. Ma è una questione che conta poco. Libera dalle scorie, sotto le fronde caduche della scuola e della maniera, proprie del tempo in cui il poeta vive, resta una fresca e vegeta poesia: l'amore e la celebrazione della terra, che sono al fondo dell'uomo, come un instancabile ritorno".

Luigi Daniele Sortino
(redatto il 18.11.2020)